

# La Cultura

**LA FENICE RIDUCE LE SPESE MA ANDRÀ IN ROSSO CACCIARI: SIAMO TUTTI NEI GUAI, REPLICHEREMO**

Risparmia risparmia, non basta, la Fenice di Venezia non potrà evitare un «rosso» nel bilancio 2006 di tre milioni di euro. A dare l'avviso è il sindaco Massimo Cacciari, lì in laguna hanno fatto i conti e, per quanto si siano impegnati a ridurre le spese, non ce la fanno. «Il bilancio del 2005 si è chiuso su 35 milioni di euro. Il budget per il 2006, stante la riduzione del Fondo unico dello spettacolo da 16 milioni e mezzo a 13, sarà di 28,150 milioni. Le spese per il 2006 ammontano a 31 milioni 136 mila euro. Nonostante la riduzione di quasi sei milioni nelle spese, siamo sotto di 3. Queste cifre si



commentano da sole: La Fenice non può chiudere in pareggio il bilancio di previsione». Non vi sembra una pratica burocratica e basta: quel passivo a rigor di legge può portare al commissariamento e riguarda tutti i teatri lirici. A Firenze con Nastasi commissario nominato dal governo stanno tagliando gli spettacoli (due concerti settimanali invece di tre, via titoli d'opera al «Maggio»), tagliano le indennità di coristi e orchestrali, e giorni fa proprio Nastasi invitava i teatri a non presentare bilanci preventivi in perdita perché il ministro Buttiglione ha in tasca un provvedimento per ridurre i costi di consulenze, collaborazioni e allestimenti. Ma Cacciari sapendo di trovare consensi dice: «Poiché tutti i teatri lirici si trovano in queste condizioni valuteremo assieme quali iniziative assumere verso il ministero». Evidentemente sindaci e sovrintendenti faticano a fidarsi di Buttiglione.

Stefano Miliani

**SATIRA** Come Bob Hope: immagina di andare in Irak a tirar su il morale delle nostre truppe raccontando di Bush e Godzilla. Il comico più «antipatico» d'Italia ha pronto lo show, con una appendice sul caso Consorte. Senza sconti alla sinistra

di Toni Jop

# «C

ominciamo dalla fine: vuoi sapere quali sono le schifezze nelle notizie di questi giorni? La prima è che, secondo i pm, Consorte avrebbe fatto aggrottaggio, speculando su azioni Unipol. La seconda, praticamente la prima, è che Berlusconi, che appoggiava Gnutti e Fiorani, adesso fa la verginella. Il guaio è che non si tratta, per l'Unipol, di un problema morale ma gastrico: voleva papparsi la Bnl ch'è quattro volte più grande di lei. La domanda che si impone è di conseguenza: quanto sarebbe costato, questo boccone in Alka Seltzer, per non parlare del tutto?». E chi lo ferma più? Daniele Luttazzi è come quel rutto: più lo butti giù e più si tira su. Dà fastidio a destra e a manca, irrita, lo trovano, in alcune sacrestie politiche, decisamente antipatico, a tratti non suscita nemmeno comprensione per essere

**«Dove sta la schifezza? In Berlusconi che appoggiava Gnutti e Fiorani e ora fa la verginella accusando i ds da una settimana»**

stato, con Biagi e Santoro, epurato dalla tv per ordine di Berlusconi. Come canta Guccini in *Cyrano*: spiacere è il mio piacere, potrebbe essere il suo motto. Sta preparando un nuovo spettacolo che andrà in scena il 27 a Bologna e se la ride anche da solo.

**Allora, Daniele, fuoco sulla vicenda Unipol?** No. È vero che l'attualità preme ma se credono di farci perdere di vista il fatto che siamo impegnati in una guerra criminale si sbagliano. Il mio spettacolo parla della guerra, poi, nel bis, mi occupo del resto.

**Ti diranno che glissi sulle faccende della sinistra...**

Che ci provino. Sai quando ho detto quelle battute sul caso Unipol? mesi fa alla festa dell'Unità nazionale di Milano, a settembre. Allora mancava solo il rutto che ora è venuto. Lo dico anche per rispondere al ministro delle Comunicazioni, Landolfi, che ha avuto la faccia tosta di sostenere che non ha visto neanche un comico di sinistra fare satira sull'Unipol: non ci ha visto perché siamo stati cacciati tutti dalla tv. Tutti i comici di sinistra hanno fatto satira sull'Unipol ma non in tv, ci hanno tolti dalla tv.

**Va bene, ci torneremo. Uno show sulla guerra, dici. Come ci entri?**

Si intitola: «Come uccidere causando inutili sofferenze, ovvero la guerra in Irak». Immagino che, due anni fa dopo l'u-kase bulgaro con cui Berlusconi ci ha espulso dalla tv, il governo italiano mi offra la possibilità di rientrare nel giro proponendomi di allietare le nostre truppe al fronte, come Bob Hope in Vietnam. Confortando quei poveri soldati convinti di essere lì in missione di pace e che quando gli sparano addosso si avvilitiscono. Così, parto con la compa-



Daniele Luttazzi nel suo prossimo spettacolo

# Veri italiani, Luttazzi va alla guerra

gnia di giro composta da Manuela Arcuri, Aida Jespica, Alena Seredova, Raul Bova e Giancarlo Giannini. Racconto tappa dopo tappa tutto quello che succede da Nassirya fino a Mosul e a Tikrit: mi sono documentato, spettacolo incandescente. Il tema è satirico ma il trattamento è comico surreale: affronto delle bugie per le quali la gente sta morendo.

**Senti, Dan Hope, e cosa racconti a questi poveri diavoli? Tra l'altro, un tema come questo ti obbliga a una struttura drammaturgica «chiusa», non puoi divagare più di tanto...**

Vero. Recupero quella mia vecchia dote di surrealità romagnola che Bollito misto - il precedente spettacolo ndr - aveva accantonato e che ora mi serve. Ai ragazzi in armi, perché è a loro che mi rivolgo nella finzione, dico: mi stanno facendo combattere una guerra criminale basata su bugie, ma non dimentichiamo che Bush è convinto che l'America sganciò l'atomica sul Giappone per debellare Godzilla! Due volte, perché la prima lo aveva mancato.

**Battute militaresche, bravo. E i personaggi**

**«Nella vicenda Unipol non siamo di fronte a gente che assume stallieri mafiosi, ma dal punto di vista politico l'ammanco c'è»**

**da dove li tiri fuori?**

Ne vuoi uno? Allora, in un ospedale da campo incontro un medico, il dottor Küno Plattner, strappato a suo tempo dalle braccia dei genitori polacchi per essere inserito dalle SS in un Lebensborn, struttura di quel delirante progetto di selezione genetica voluto da Himmler. Küno, dopo la guerra viene adottato da una famiglia di Bolzano che gli fa rimpiangere le SS...

**Ferma, Daniele, mi gira la testa, ho capito...**

Poi, l'ho detto, nei bis, passo alla cronaca di questi giorni. Ma non mi si può accusare di usare due pesi e due misure per la destra e la sinistra: c'è una bella differenza tra gente che assume stallieri mafiosi e scatena la guerra e un episodio di leggerezza politica come quello che si è visto nella vicenda Consorte. Si capisce che i ds non c'entrano dal punto di vista del reato e che la vera schifezza è il Berlusconi che per una settimana tiene banco accusando i ds facendo dimenticare, secondo quanto rivela Gnutti, il suo appoggio morale a Fiorani. Ma non devi prestare il fianco a queste possibilità, non devi offrire pretesti a strumentalizzazioni simili.

**Ti accuseranno di fare sconti, tu che sei famoso per la tua cattiveria...**

Nessuno sconto per nessuno, tutto a prezzo intero. In estate D'Alema disse: cos'ha che non va questo Ricucci... Ma io, noi comici incalzavamo in materia già allora. Ebbene, vedi che la prudenza non è mai troppa. Dal punto di vista politico, l'ammanco è grave. Bisogna essere sempre dei cavalieri jedi, altrimenti si viene risucchiati dal lato oscuro della forza.

**Sarà il lato oscuro della forza che ti tiene lontano dalla Rai?**

Quando Mentana ha chiesto a Petruccioli di me, il presidente della Rai ha risposto che per ora il problema del mio ritorno non si pone. Per me, invece, si pone da cinque anni, da quando mi hanno tolto dalla Rai perché feci informazione con Travaglio citando fatti veri emersi dal processo Dell'Utri. Nessun tg ha mai dato notizia della sentenza con cui sono, siamo stati «assolti», dopo che Berlusconi ci aveva querelati, per il semplice fatto che le cose dette in trasmissione erano vere.

**Pessimista?**

Quale pessimista. Non riesco nemmeno a immaginare ora un mio spettacolo trasmesso da reti Rai sulle quali è attivo un controllo esteso da parte della partitica. Imputo a questa situazione anche lo scadimento generale della qualità dei programmi. È per questo che l'altra sera, all'Ambra Jovinelli, ho firmato per sottrarre la Rai al controllo dei partiti.

**PROPOSTE DI LEGGE** A Roma un'affollata serata per mettere i partiti in minoranza nel cda: al via la raccolta di firme «Per un'altra tv»  
**Sabina, Hendel e amici: togliamo la Rai dalle mani dei partiti**

di Adele Cambria / Roma

Remesso che sono di sinistra... ecco, io penso che il divorzio ormai sia un po' superato, no? Direi che è l'ultima barriera ideologica che deve cadere». Applausi fragorosi e risate sollevano un'ondata di divertimento-autocompiamento (ma come siamo intelligenti, come siamo bravi!) nella sala strapiena dell'Ambra Jovinelli, all'imitazione (sobria) di Barbara Palombelli a *Domenica In*, che Sabina Guzzanti improvvisa dal palcoscenico del teatro romano, davanti alle cui porte sono ancora in fila 500 persone. Ci divertiamo, è vero - noi che siamo dentro, ma con un certo senso di colpa; e pensiamo a chi è rimasto fuori, anche quando s'è visto che non c'era più speranza d'entrare, «soltanto» per riuscire a firmare la proposta di legge d'iniziativa popolare «Per un'altra Tv» a cui la serata dell'Ambra

Jovinelli è dedicata. È un segno, civilissimo, che non-se-ne-può-più: e sarà pure minoranza nel Paese, questo «ceto medio riflessivo», ed oggi anche visibilmente impoverito, teorizzato, nella stagione dei girotondi, da Paul Ginsborg. Ma non se ne può più di una televisione adibita «al riciclaggio dei rifiuti tossici»: come sottolinea Giulietto Chiesa, dopo aver firmato, anche lui, al tavolo presidiato da un notaio volontario (gratuito, chiarisce Sabina) la proposta di legge elaborata da un gruppo di giornalisti, anche stranieri, (ma di giornalisti Rai, almeno di quelli intesi come «volti noti», c'è n'è soltanto uno, Maurizio Mannoni, presente in sala). Leader del gruppo dei «legislatori» è la senatrice dei Verdi Tana de Zulueta: che ci tiene a ricordare come anche lei nasce giornalista. «Non dobbiamo più difendere il servizio pubblico», afferma Achille Occhetto (accolto da un'ovazione quando si profilano i suoi rabuffati baffoni

bianconeri). E credo voglia dire che la Rai dev'essere dei cittadini, e prima di tutto degli utenti: «Noi paghiamo il canone - sottolinea Sabina Guzzanti - e i partiti, che sono soggetti privati, ci piazzano i loro in/competenti!» «Fuori i partiti dalla Rai» sembrerebbe essere il filo conduttore della proposta di legge popolare. (Per presentarla è necessario raccogliere 50.000 firme in sei mesi, informazioni sul sito [www.perunaltra.tv](http://www.perunaltra.tv)). Occhetto si lancia nell'analisi della ormai sessantennale questione Rai, dichiarando che è la Rai «la madre della questione etica»: dalle lottizzazioni alle scalate (bancarie) il passo è breve. Udo Gumpel, il giornalista danese di nazionalità tedesca che ha collaborato col gruppo ideatore della proposta, non può firmare perché non ha la cittadinanza italiana: «Sarebbe la mia grande occasione - scherza - visto che qui ci vivo da vent'anni». Poi spiega che non vuol'essere considerato «un osservatore

compassionevole» dello stato della comunicazione in Italia. Invita a leggere attentamente la proposta e precisa che per candidarsi al consiglio d'amministrazione della (futura, auspicabile) Rai, sarà indispensabile presentare il proprio curriculum professionale al Consiglio per le comunicazioni audiovisive: è questo l'elemento fondante della novità della legge, perché partiti e istituzioni, in questo organo, sono previsti in minoranza rispetto ai rappresentanti della società civile. Gli interventi più acclamati della serata? Paolo Flores d'Arcais: «Le scalate sono di moda... Questa chiamamola Opa Zapatera». Moni Ovadia: «Come abbiamo potuto permettere che questa schifo succedesse?». Daniele Luttazzi: «Vogliamo sottrarre Vespa al controllo dei partiti». Paolo Hendel: «Sono qui con voi per firmare il contratto con gli italiani. Si articola in 5 punti: Mandare a casa Silvio Berlusconi».